

AIPH 26

I Laboratori di Public History: dalle università ai territori e ai patrimoni

PANEL COORDINATO DA **AURORA SAVELLI** (ISEM CNR, CAGLIARI) E **MANFREDI MERLUZZI** (DISCUSSANT, UNIVERSITÀ ROMA TRE)

ABSTRACT

La storia della Public History in Italia è una storia di successo. La call for papers per la prima conferenza dell'Associazione Italiana di Public History a Ravenna (giugno 2017) ha visto oltre 400 proposte; alla call per la seconda conferenza a Pisa (giugno 2018) sono state presentate oltre 150 proposte individuali e più di 80 panel di 4 o 5 relatori.

Il consenso si misura anche in ambito universitario, con l'attivazione – nell'arco di qualche anno – di master di Public History di primo e secondo livello (Università di Milano, Università di Roma 3 e Università di Modena e Reggio Emilia); l'istituzione di un dottorato in Public History presso l'Università di Firenze; la presenza di corsi in Public History (Università Cattolica di Milano, Università di Salerno); l'attivazione di un curriculum in public history nell'ambito di un corso di laurea in Scienze della Storia e del Documento (Università di Roma 2 - Tor Vergata). La distribuzione geografica di tali programmi mostra che sono stati soprattutto gli Atenei del Centro-Nord a cogliere le sfide della Public History, ma la crescita delle opportunità universitarie per gli aspiranti public historians è molto probabilmente destinata a crescere e a rimanere tema di discussione e confronto sia nell'ambito delle Conferenze Nazionali di AIPH sia negli appuntamenti annuali delle Società storiche.

Vale la pena ricordare che alcune linee guida sui programmi universitari sono state approvate dal National Council on Public History nell'ottobre 2015. Secondo queste indicazioni l'attivazione di programmi universitari richiede una preliminare definizione di public history “appropriate to the institution and the local community”; inoltre, tali programmi devono essere chiari circa gli obiettivi pedagogici e professionali e occorre infine esplicitarne le principali aree di specializzazione, cioè i punti di forza (“Establishing and Developing a Public History Program - Prepared by the NCPH Curriculum and Training Committee October 2015 - Adopted by the NCPH Board of Directors February 2016).

(Cfr. ncph.org). Un programma universitario di public history nasce insomma, o dovrebbe nascere, in sinergia con il territorio e con le sue realtà (istituzionali, economiche, culturali), in coerenza con la vocazione e le risorse (umane, e anche economiche) dell'istituzione universitaria che lo attiva, oltre che, naturalmente, con il profilo e le aspettative degli studenti ai quali il programma si rivolge.

Il panel che qui si propone si ricollega a precedenti iniziative promosse da AIPH, in primis la tavola rotonda sulle buone pratiche dell'insegnamento universitario della Public History svoltasi nell'ambito della Seconda Conferenza Nazionale a Pisa nel giugno del 2018. In particolare, il panel si concentra sui quattro laboratori di Public History al momento attivi nelle università italiane: il Laboratorio di Public History per il corso di Laurea in Beni Culturali e Turismo dell'Università di Macerata; il Laboratorio di Public History del corso di Laurea in Scienze Storiche del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre; il Laboratorio di Public History del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Cagliari; il Laboratorio didattico di Public History del Corso di Laurea in Area Pedagogica dell'Università del Salento. Due dei laboratori (Cagliari e Salento) sono espressione di un rapporto virtuoso dell'Università con i territori di riferimento e con la scuola, e confermano quale tratto forte della public history il suo radicamento locale. Il laboratorio di Macerata manifesta piuttosto l'esigenza di un ruolo delle discipline storiche nelle tematiche cruciali del patrimonio culturale e dell'heritage, pur puntando anche ad una sempre maggiore interazione con il territorio. Il laboratorio di Roma 3 punta soprattutto al rafforzamento delle competenze circa la conoscenza e le possibilità di utilizzo delle fonti e delle nuove tecnologie.

I partecipanti al panel sono chiamati a rispondere ad alcune domande: in base a quali criteri è stato deciso di attivare un laboratorio piuttosto che altre tipologie di programma universitario? Quali sono le principali criticità che affrontano i Laboratori e quali prospettive future si possono immaginare? È possibile individuare, o costruire, percorsi comuni di insegnamento? Nella public history delle origini, così come in quella attuale, è fortissima la spinta non solo ad un recupero di centralità delle discipline storiche nel dibattito pubblico e nella costruzione di una cittadinanza attiva e partecipata, ma anche alla formazione di public historians in grado di confrontarsi con il mercato del lavoro. La presenza nello stesso panel dei promotori di iniziative didattiche laboratoriali consentirà di affrontare anche questo tema, tentando sia un bilancio dell'accoglienza di tali iniziative presso gli studenti, sia immaginando il valore aggiunto che la frequenza di un laboratorio di Public History rappresenterà per la loro formazione.

Il Laboratorio di Public History dell'Università di Macerata come opportunità per i Beni culturali

SABINA PAVONE (UNIVERSITÀ DI MACERATA)

Il paper si propone di presentare il laboratorio di Public History attivato di recente per il corso di Laurea in Beni culturali e Turismo presso l'Università di Macerata. Il laboratorio è organizzato in nove incontri per un totale di 18 ore. È rivolto agli studenti del terzo anno del corso triennale con l'intento di rendere consapevoli gli studenti delle opportunità professionali legate alla Public History, strettamente legate alle competenze acquisite dagli studenti nel corso del triennio (storia, storia dell'arte, archivistica, museologia, management, diritto dei beni culturali...) e di cui gli studenti hanno scarsa consapevolezza.

Il laboratorio prevede alcune lezioni introduttive, indirizzate soprattutto all'analisi di alcune realtà museali internazionali legate alla dimensione storica e una parte strettamente laboratoriale che coinvolge gli studenti nella ricerca delle fonti e nella costruzione di percorsi di valorizzazione in presenza e virtuali di alcune realtà locali. L'anno passato il lavoro ha riguardato lo Sferisterio di Macerata, partendo dalla constatazione che il sito internet dell'istituzione non aveva alcuna attenzione per la lunga storia dell'edificio e dei suoi usi. Sono state coinvolte nel reperimento dei materiali una serie di istituzioni locali come archivi e biblioteche e i risultati ottenuti dagli studenti sono stati incoraggianti così da pensare di poter coinvolgere in futuro la stessa istituzione Sferisterio nella costruzione di percorsi comuni.

Il Laboratorio di Public History dell'Università Roma Tre. Comprendere e interpretare la Storia contemporanea: fonti visive e nuovi metodi

PAOLO MATTERA (UNIVERSITÀ DI ROMA TRE)

Il laboratorio-ciclo di seminari Comprendere e interpretare la Storia contemporanea è attivato all'interno del corso di Laurea in Scienze Storiche del Dipartimento di Studi Umanistici Roma Tre e si rivolge a tutti gli studenti iscritti ai corsi di laurea del

Dipartimento. Le attività sono organizzate in tredici incontri per un totale di ventisei ore, più elaborato e prova finale. Il ciclo di seminari-laboratori nasce da un duplice problema: il livello generalmente basso di conoscenza storica degli studenti che giungono all'Università (anche ai corsi di storia) e la difficoltà di molti giovani a cogliere le interazioni e le strette connessioni tra la cultura umanistica con la cultura visiva e le più moderne tecnologie.

L'intento del laboratorio è quindi, a sua volta duplice. Da un lato rendere gli studenti più consapevoli che la ricerca storica può essere sviluppata con le fonti visive, nonché con analisi orientate – per esempio - ai simboli e alle culture. Inoltre, l'obiettivo è di mostrare le occasioni professionali che si possono creare con la Public History e con la divulgazione storica. Le lezioni sono sia teoriche che pratiche. Al termine del Laboratorio gli studenti devono proporre un progetto finale, nel quale sviluppare le conoscenze acquisite.

Il laboratorio di Public History dell'Università di Cagliari: la didattica per il territorio

CECILIA NOVELLI (UNIVERSITÀ DI CAGLIARI)

ROBERTO IBBA (UNIVERSITÀ DI CAGLIARI)

Il laboratorio di Public History del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Cagliari, nel 2018 è giunto alla terza edizione con la partecipazione di 27 studenti (15 nel 2016, 28 nel 2017) iscritti ai corsi di laurea afferenti al dipartimento (triennali e magistrali). Nasce dall'esigenza di avviare gli studenti allo studio, all'analisi e alla scoperta della ricchezza storico-culturale del territorio e delle comunità, attingendo al loro grande patrimonio materiale e immateriale. Persegue un duplice scopo: valorizzare il deposito personale di memoria storica che insieme a quella degli altri compone la grande Storia; avviare alla professione del Public Historian in grado di produrre, conservare e diffondere la storia nel territorio e nel tessuto sociale, utilizzando sia le fonti classiche, sia le fonti orali, la fotografia, il cinema, gli ambienti digitali.

È organizzato in nove incontri per un totale di 18 ore. Le lezioni sono sia teoriche, sia pratiche e mettono in contatto gli studenti con aziende, associazioni, istituzioni pubbliche e private. Gli studenti hanno la possibilità di sviluppare le proprie capacità in un progetto, applicando le conoscenze acquisite alla costruzione di un sito internet, di un'installazione museale, alla scrittura di un racconto storico. Le maggiori criticità emerse in questi anni

sono: un generale deficit di conoscenza storica, la difficoltà di interazione soprattutto con gli studenti più giovani, l'impossibilità di realizzare una progettazione di lungo periodo.

Tra i possibili sviluppi futuri si ipotizza un maggiore coinvolgimento delle scuole e delle istituzioni pubbliche; l'implementazione dei canali di comunicazione (blog, social network, youtube); il monitoraggio sul lungo periodo delle attività dei partecipanti.

Dal territorio all'Università, e ritorno. Il Laboratorio di Public History dell'Università del Salento e la community library

SALVATORE COLAZZO (UNIVERSITÀ DEL SALENTO)

DEBORAH DE BLASI (UST LECCE)

GIULIANA IURLANO (CESRAM - CENTRO STUDI RELAZIONI ATLANTICO-MEDITERRANEE)

Il “Laboratorio Didattico di PH” è nato nel settembre del 2017 presso il Corso di Laurea in Area Pedagogica dell'Università del Salento. La sua realizzazione ha seguito un percorso anomalo, perché la PH è approdata nell'Accademia dopo essere stata presente per quattro anni nel territorio con il progetto sul centenario della Grande Guerra, grazie all'opera compiuta dal CESRAM (Centro Studi Relazioni Atlantico Mediterranee), costituito da alcuni ricercatori e docenti che, pur di provenienza di ambito universitario, avvertivano l'esigenza di una storia fatta a diretto contatto col territorio. Tale “anomalia”, però, ha consentito di identificare la principale vocazione del Laboratorio, vale a dire l'interdisciplinarietà e la territorialità, derivante proprio dalla significativa esperienza di rete territoriale già sperimentata, grazie al ruolo trainante del CESRAM. Questa vocazione si è trovata riconfermata nella realizzazione per due anni consecutivi di altrettanti seminari di studio sulla PH (dei quali si stanno raccogliendo i contributi scritti dei relatori ai fini della pubblicazione degli atti) e che ha visto confrontarsi storici non accademici e accademici, studiosi di storia locale, politologi, pedagogisti, geografi e antropologi, e nella partecipazione al primo Festival di Public History organizzato dalla rete territoriale imbastita dal CESRAM, con a capo la Prefettura, a conclusione del quadriennio di interventi nelle scuole della provincia e nel territorio per ricordare la Grande Guerra. Il Laboratorio, con i suoi due seminari di studio, con il Festival e con gli altri momenti di riflessione metodologica condotti nel contesto universitario ha visto coinvolti gli studenti

soprattutto dei corsi di Area Pedagogica, futuri educatori e pedagogisti, che hanno compreso come la storia possa essere una grande risorsa per chiunque si occupi di animazione socio-culturale delle comunità. Il Laboratorio ha progettato, inoltre, un corso di formazione sulla metodologia della PH nella prospettiva del community engagement rivolto ai docenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado. La scuola, quale agenzia educativa territoriale, costituisce un obiettivo fondamentale del Laboratorio. Pertanto questo si è prefissato, anche con il pieno coinvolgimento degli studenti universitari, impegnati con attività di tirocinio e stage, di recuperare archivi e biblioteche scolastiche, beni spesso negletti e chiusi alla fruizione esterna, che, invece, ove inseriti in un progetto che fa della scuola un riferimento essenziale per la vita culturale soprattutto delle piccole comunità, possono qualificarsi come veri e propri presidi di integrazione, socializzazione e identità. Sono pure cominciate nel Laboratorio le prime azioni formative relative alla scrittura performativa applicata alla narrazione storica, portando nell'università un'esperienza che praticata in alcune scuole superiori del Salento, si è rivelata molto motivante, coinvolgente e in grado di assicurare importanti risultati di apprendimento.

Attualmente il Laboratorio sta organizzando un piano di attività educative e formative, che riguardano sia gli studenti universitari dei corsi di area pedagogica sia gli studenti delle scuole superiori di secondo grado sia il territorio in occasioni di dibattito pubblico, per riflettere sulla emanazione delle leggi razziali e la temperie storico-culturale che ne fu l'incubatore.